

Tracce d'Oriente in mostra a palazzo Bonocore

Orafo palermitano,
seconda metà del
XVIII secolo, oro,
argento, rubini e
diamanti
Piana degli
Albanesi

La mostra "Tracce d'Oriente", organizzata dalla Fondazione Plaza ed aperta al pubblico dal 26 ottobre al 25 novembre, si è posta come soggetto principale d'analisi la ritualità religiosa greco-albanese della comunità dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, attraverso il raffronto con quella del rito latino.

La mostra si proponeva pertanto di mettere a confronto i due riti cattolici, greco e latino, attraverso le opere d'arte, espressione privilegiata del culto, provenienti dall'Eparchia di Piana degli Albanesi, dall'Arcidiocesi di Palermo e dalla Diocesi di Monreale, come sottolineano nelle premesse al catalogo i Vescovi delle tre Diocesi S.E.R. Paolo Romeo, S.E. R. Salvatore Di Cristina, S. E. R. Sotir Ferrara e nei loro saggi Filippo S. Cucinotta e Paolo Gionfriddo. La mostra destinata ad un ampio pubblico che ha compreso, anzi in qualche modo ha privilegiato, gli studenti delle scuole medie e superiori e dell'università e i portatori di handicap, è stata corredata da depliant a carattere esplicativo, pannelli didattici comprendenti testi e foto e materiali adatti per la visita di particolari categorie di visitatori, come ad esempio i non vedenti, per i quali sono state previste specifiche copie o versioni moderne delle opere esposte per consentirne una fruizione diretta. Tra i testi introduttivi del catalogo della manifestazione vi è pertanto anche quello di Aldo Grassini, fondatore del Museo tattile Omero di Ancona, e di Igor Gerlanda che affrontano tale tematica. La mostra offriva un percorso articolato spaziando da Palazzo Bonocore, aperto dalla Curia Arcivescovile di Palermo per la prima volta al pubblico, come sottolinea nella sua premessa in catalogo Mons. Giuseppe Randazzo, e non a caso sito a pochi passi dalla chiesa della Martorana, fulcro del rito greco nella città, al Palazzo Arcivescovile, in alcune sale del Museo Diocesano. La mostra, affiancata dal catalogo scientifico, curato dalla



scrivente, articolato in più sezioni, corrispondenti ad altrettanti ambienti espositivi nel Palazzo Bonocore, iniziava il suo percorso cronologico al Museo Diocesano di Palermo, dove erano evidenziate alcune significative opere facenti parte dell'esposizione permanente, come nella prima sala non a caso intitolata ai "Fondi aurei" che raccoglie le più antiche icone della Sicilia, come la famosa "Madonna della Perla", già nella chiesa di Santa Maria de Latinis, commissionata dal Gran Cancelliere Matteo d'Aiello, e dove è stata esposta per l'occasione la "Odigitria" proveniente dalla Cattedrale di Monreale. Nelle sale del piano nobile, recentemente restaurate, sono state inoltre presentate alcune opere tratte appositamente dai depositi del Museo stesso e dall'Archivio Diocesano come documenti, i capitoli dell'Universitas di Mezzojuso del 1541, due libri liturgici in greco, nonché paramenti sacri, dipinti, sculture lignee.

La prima sala di Palazzo Bonocore ospitava le opere più caratterizzanti l'arte di questo centro: le icone, presenti in mostra con alcuni esemplari tra i più antichi e significativi dell'Eparchia provenienti sia da Piana degli Albanesi sia da Mezzojuso e analizzate nel catalogo da Giovanni Travagliato che ha ampliato l'analisi a tutte le icone poste nelle più significative e antiche iconostasi delle diverse chiese dell'Eparchia. Queste icone, essendo già fruibili in loco e costituendo vivo oggetto della liturgia e della devozione, sono state documentate con immagini fotografiche, appositamente realizzate da Enzo Brai, nel catalogo e con pannelli illustrativi in mostra, e sono state meta di visite guidate per tutta la durata della manifestazione. In mostra sono state esposte solo le icone non inserite nelle



Maestro dei Ravdà,
croce dipinta,
recto, fine del XVI
inizio del XVII
secolo
Mezzojuso, Chiesa
di Santa Maria di
tutte le grazie

iconostasi, opere legate alla antica tradizione aulica bizantina su fondo oro. Tra queste si inseriscono alcune opere dell'iconografo Ioanníkios Cornero (o Gornero) da Candia Creta, documentato nel monastero basiliano di Mezzojuso negli anni 1664-1680, e della sua scuola. Opera della piena maturità artistica dello ieromonaco è la Madonna Odigitria della seconda metà del XVII secolo, concepita per essere inserita in un'antica iconostasi, a sinistra delle Porte Regali, ed oggi custodita nella Cappella del Seminario di Piana degli Albanesi. Tali opere sono state messe a confronto con quelle realizzate nel secolo scorso dai pittori Rondini e Giambecchina, analizzate in catalogo da Manuela Conciauro e Laura Di Trapani.

Particolare attenzione viene rivolta alla diversa proposizione delle Croci dipinte nelle due culture artistiche. Interessante esempio è la croce che conclude l'iconostasi di Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso, di originaria funzione processionale per la presenza del nodo della base e di pittura sia nel recto che nel verso, che presenta commistioni con elementi desunti dalle croci monumentali dipinte di tipologia occidentale. La croce della fine del XVI – inizio del XVII secolo, dovuta al Maestro dei Ravdà, che rappresenta un unicum nel panorama storico-artistico siciliano poiché fonde in epoca ormai

tarda elementi bizantini e latini, ha, infatti, nel recto il Cristo Crocifisso e nei capicroce in basso il simbolico teschio di Adamo, in alto lo Spirito Santo, inserito in una stella a otto punte, e ai lati la Madre di Dio e San Giovanni. Nel verso sono invece al centro Gesù che libera dagli Inferi i progenitori e i giusti del Vecchio Testamento, tema che corrisponde all'iconografia della Resurrezione secondo le norme della tradizione bizantina, in basso un serafino e ai capicroce i simboli degli evangelisti. Si lega alla cultura bizantina la figura del Cristo, anche se ormai priva della tipica curva e recante sul capo la corona di spine di derivazione occidentale, ma con gli occhi chiusi e il capo reclinato di ricordo giuntesco.

Alla tarda cultura bizantina di artisti attivi nel monte Athos e a Creta, cui le comunità Albanesi erano, come sono tuttora, molto legate, sono da inserire le crocette lignee benedizionali dell'Eparchia presenti in mostra accanto ad opere provenienti dai Musei Regionali di Palermo e di Messina, nonché le collezioni private di Palermo e Messina. Tali croci, dalla complessa iconografia, assieme al tricerio, candeliere a tre bracci simbolo della Trinità, e ad un piccolo fascio di erbe aromatiche, simbolo della santificazione della natura, sono elementi fondamentali per impartire la solenne benedizione

Artista greco,
pastorale, seconda
metà del XVIII
secolo, madreperla,
avorio e tartaruga,
Piana degli
Albanesi,
Episcopio

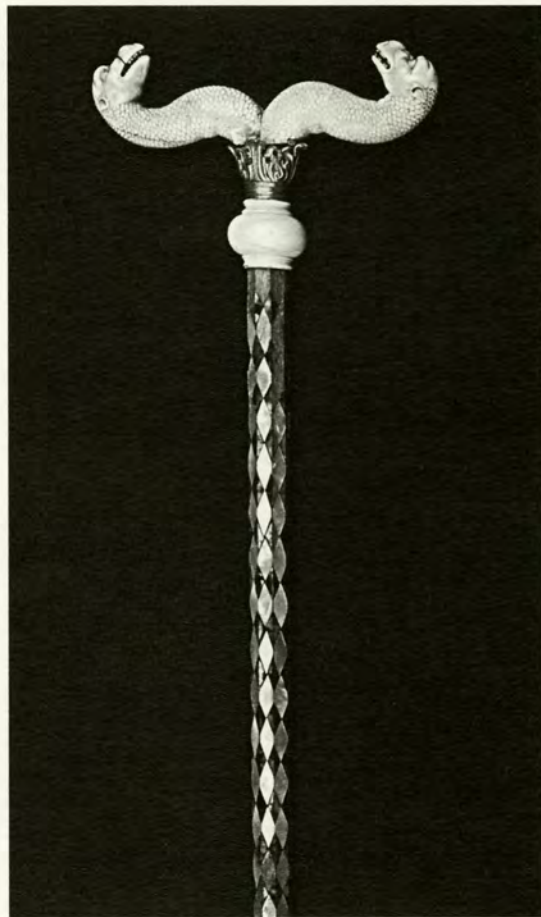
ai fedeli il 6 gennaio.

Al Museo Diocesano di Palermo è stato possibile vedere più croci dipinte, tra cui quella già nel Collegio di San Rocco, recentemente restaurata dalla Soprintendenza per i Beni Culturali di Palermo, appositamente analizzata in catalogo da Giulia Davì.

Nella mostra e nel catalogo sono messe a confronto le suppellettili liturgiche d'argento più caratteristiche dell'una e dell'altra liturgia, studiate da Rosalia Margiotta il cui testo è corredato dalle schede delle opere esposte in mostra di Salvatore Anselmo, Lisa Sciortino e Daniela Balsano. Gli esemplari di rito greco-albanese sono stati ancora una volta affiancati ad opere di rito latino. Dall'osservazione degli ostensori esposti in mostra è emersa la diversa soluzione adottata per la teca espositiva, quadrangolare per accogliere le "Sacre Specie" nel rito greco-albanese e circolare, secondo gli schemi dell'ostensorio a disco raggiato la cui tipologia in uso dalla metà del XV secolo, allude all'identificazione simbolica dell'Eucaristia con il sole, secondo il versetto biblico "in sole posuit tabernaculum suum (Salmi, XVIII, 5)", per gli esemplari di rito latino. Tra le più rappresentative opere legate a quest'ultimo rito si ricordano l'ostensorio, il pastorale e la palmatoria commissionati dall'arcivescovo di Monreale Giovanni Roano, in occasione della benedizione solenne della cappella del Crocifisso del Duomo di Monreale avvenuta il 14 settembre 1692.

I paramenti liturgici di rito greco-albanese, trattati da Maurizio Vitella, scelti attraverso una mirata selezione, sono stati raffrontati con quelli di rito latino, evidenziando ora analogie ora differenze tipologiche.

La foggia dei sacri abiti di rito orientale è ripresa in varie opere pittoriche. Il dipinto del 1845 di Andrea D'Antoni della chiesa di San Nicola di Mira di Piana degli Albanesi, raffigurante la carità del Santo Vescovo ad una mendicante, mostra il Santo vestito di un *sàkkos*, tunica simile alla dalmatica del rito latino, ornato da ricami giraliformi dorati, e con le spalle avvolte dall'*omofòrion*, corrispettivo del *pallio*, sul cui tessuto sono applicate croci rosa. Il capo del santo è ornato da una mitra di foggia cilindrica composta da quattro parti arcuate, simile ad una corona, che si differenzia dagli esemplari di rito latino di forma cuspidata. Quest'ultima sembra ricalcare la mitra in *taffetas* rosa laminato, campita dalla figura di un serafino dal volto realizzato in raso dipinto, realizzata da



manifattura siciliana del primo trentennio del XIX secolo per la cattedrale di San Demetrio di Piana degli Albanesi, accostata alla più antica mitra cuspidata (1692 ca) del già citato arcivescovo monrealese Giovanni Roano.

In mostra sono stati esposti e analizzati in catalogo da Marina La Barbera anche i preziosi costumi di Piana degli Albanesi ricamati con fili di seta, oro e argento, uno dei segni più evidenti della diversità culturale degli *arbëreshë*, assieme alla lingua e al rito. Particolare attenzione agli abiti e ai costumi di questo popolo, ammirati da studiosi, viaggiatori e artisti, era stato già mostrato da Giuseppe Pitre in occasione della mostra Etnografica Siciliana del 1891-92.

L'abito della festa, indossato nelle più importanti ricorrenze (S. Demetrio, S. Giorgio, Vergine Odigitria), nei matrimoni e nei battesimi, è impreziosito da una cintura, detta *brezi*, costituita da varie placche unite al centro da una grande placca con raffigurazioni a carattere religioso, riprodotte santi della tradizione orientale e protettori di Piana (S. Giorgio, S. Demetrio, la Vergine Odigitria, S. Vito, Immacolata).

Il costume da sposa era completato dai gioielli, esposti nell'ultima sezione della

Madonna
Hodighitria
(o Eleousa)
Ioannikios
seconda metà del
XVII secolo
Piana degli
Albanesi,
Cappella del
Seminario



mostra. Tra i monili più significativi si ricorda la preziosa parure in oro e argento, rubini e diamanti di orafò palermitano della seconda metà del XVIII secolo, che si rifà alla moda francese riproducendo un fiocco centrale ispirato al fiocco Sevigné (il cui nome deriva da madame de Sevigné) ideato nel XVII secolo da Gilles Lègaré. Presenti in mostra anche alcuni esempi di orecchini dalla tipologia a girandole, ispirati ancora alla moda francese, che presentano un rosone apicale da cui si diparte un elemento centrale con più

pendenti, e a navicella, realizzati da orafi palermitani del XVIII secolo e ornati da smalti e perle.

Una significativa selezione di edizioni pregiate di testi liturgici del rito bizantino, analizzata nel catalogo della mostra da Antonino Perniciaro, è stata accostata ad esemplari altrettanto preziosi della liturgia romana. Si è voluto, pertanto, offrire un particolare spaccato di due ritualità diverse convergenti in un'unica fede. [•]